

LA FINTA SONNAMBULA

99465
COMMEDIA IN DUE ATTI IN PROSA

DI

G. SENNI

FIorentINO



PERSONAGGI.

PANTALEO, banchiere, zio
di

AMELIA, amante di
FERDINANDO, giovine di ban-
co di Pantaleo.

CAVALIER FIACHER, promes-
so sposo di Amelia.

GIUSEPPINA, cameriera di
Amelia.

PILLACCHERA, servo di
Pantaleo.

MIGNATTA, notajo.

Altro servo di Pantaleo
che non parla.

*La scena è in Firenze in una sala terrena
in casa di Pantaleo.*

FA BISOGNO

VESTIARIO

Costume del giorno.



Sala terrèna con tre porte.

Un armadio, sopra del quale vasi, bottiglie, ecc.

Uno schioppo da caccia e l'occorrente per caricarlo.

Sedie.

Un tavolino con libri.

Pennacchiera per pulire la mobilia.

Lumi.

Un biglietto che porta Pillacchera.

Un mazzo grande di fiori che porta Fiacher.

Una tavola apparecchiata per quattro.

Piatti con vivande.

Bottiglie.

Bicchieri.

*Un foglio di carta ove è scritto il sonetto che legge
Fiacher.*

Una veste da camera per il suddetto.

Un libro per il suddetto.

Un campanello che suona dentro le scene.

ATTO PRIMO.

Sala terrena con tre porte ; quella di mezzo è la comune che mette al giardino, la seconda a sinistra alle stanze destinate al cavalier Fiacher , e l'altra dirimpetto all'interno della casa. Presso alla porta del giardino un armadio sopra del quale molti vasi, bottiglie, ecc. In un canto uno schioppo da caccia e l'occorrente per caricarlo. Un tavolino con libri, sedie per la scena.

SCENA PRIMA.

Pillacchera spolverando i mobili, e Giuseppina accomodando le sedie.

Pill. Chi ben principia è alla metà dell'opera, dice il proverbio, ma io fino da questa mattina ho incominciato poco bene : questo benedetto sposo, questo tanto desiderato illustrissimo cavalier Fiacher, mi fa faticare prima del sno arrivo per questi seccantissimi preparativi ; per tal ragione dubito che debba finire assai male, molto più che dice il proverbio

Gius. Molto più che dice il proverbio, che tu cessi di ciarlo, e di seccare sempre tutti quelli che ti ascoltano scioccamente parlare.

Pill. Senti, mia cara Giuseppina, il proverbio, mi hanno detto che sia uno dei più gran maestri del mondo, perciò

Gius. Sciocco! spolvera e taci.

Pill. La poca fatica è molto sana, dice il

Gius. Ma non puoi star zitto, Pillacchera, più seccante di un creditore? Prima di sera deve giungere da Pisa il promesso sposo della signora Arnelia mia padrona, ed il padrone suo zio vuole, e con ragione, che tutto sia pulito ed in buon ordine; tu intanto con le ciance e proverbj perdi il tempo inutilmente.

Pill. Hai ragione. Sia ringraziato il cielo, ho finito finalmente di pulire, e posso, come dice il

Gius. Bestia! Sei ancora divenuto cieco? non vedi in quel canto lo schioppo del giardiniere?

Pill. Chi l'ha messo lo levi, non è di

Gius. Se non è di casa dunque dovrà restar lì a vista di tutti?

Pill. Ma dove lo devo mettere?

Gius. Per ora in quell' armadio. (*Pillaccherà eseguisce*).

Pill. Comandi chi può, ed

Gius. Ah! maladetto Pillacchera, sembra che tu lo faccia a bella posta per farmi arrabbiare; sempre proverbio... sempre proverbio

Pill. Non andare in collera, mia bella Giuseppina. Se tu ti vedessi con gli occhi miei, come sei brutta

Gius. Come che dici?

Pill. Cioè, come divieni bruttissima quando vai in collera ma hai ben ragione, l' arrivo di questo sposo fa me pure arrabbiare.

Gius. Sì, m'inquieta. La mia buona padrona dovrà sposare dimani un uomo che non ha mai visto nè conosciuto; e a quello che sento dire, credo che sia più sciocco che spiritoso, ed oltrepassi i trent' anni.

Pill. Chi di venti non ha, di trenta non aspetti... Ma perchè il nostro padrone la vuole maritare a costui?

Gius. Non è che due mesi che servi questa casa, perciò non puoi sapere

Pill. Raccontami in materia di curiosità sono più che donna raccontami.

Gius. Purchè tu cessi di seccarmi co' tuoi proverbj, in due parole ti dirò tutto; me lo prometti?

Pill. Te lo prometto. La lingua non ha osso, ma fa rompere il dosso.

Gius. Ma questo è un proverbio

Pill. Scusa, è scappato.

Gius. Ascolta. Avrai ben conosciuto che il nostro padrone, benchè ricco banchiere, è accuratissimo conservatore della famosa compagnia della Lesina?

Pill. Il mio povero salario lo sa.

Gius. Devi sapere adesso, che il di lui fratello, di felice memoria, lo lasciò alla sua morte esecutore testamentario, e depositario della ricca dote destinata per la di lui figlia mia padrona, con espressa condizione, che questa

dovesse meritarsi prima di giungere al ventesimo anno, altrimenti il signor Pantaleo avrebbe cessato di essere proprietario di questo palazzo dal fratello ereditato, dovendo allora cederlo ad un tale cugino. Domani mattina, a mezzo giorno, la nipote entra nei vent'anni, e....

Pill. Dunque siamo alla porta co' sassi.... Ma perchè non collocarla prima.

Gius. Cento occasioni si sono presentate; ma il padrone le ha ruscate tutte!

Pill. Perchè?

Gius. Perchè? per avarizia, per non spendere nel convitto nuziale, e che so io.

Pill. Ma ora lo dà a questo cavalier Fiacher, pisano, dunque

Gius. Ancora in questo ci entra l'avarizia. Il nostro padrone ha una disperatissima lite, sicuro di perderla, col padre dello sposo; con questo matrimonio marita la nipote, non perde la lite, e si assicura il palazzo.

Pill. Ho capito, dice il proverbio....

Gius. Ah bestia! le mantieni così le promesse?

Pill. Non si può fare due cose, promettere e mantenere... ma dimmi, come ci entra la condizione circa al palazzo, col matrimonio della signorina?

Gius. Animale! Ci entra benissimo. Il testatore conosceva il carattere di suo fratello, e dubitava che avesse cercato non maritare la nipote, per non mettere fuori la dote.

Pill. Ora capisco. La signora Amelia adesso dovrà sposare uno che non ama certamente, e.... dimmi un poco, tu che sei la cameriera, che è lo stesso che dire la confidente... come combinerà col signor Ferdinando, primo giovine di banco del padrone.... credo che vi sia qualche intelligenza amorosa.

Gius. Te lo ripeto, sei una bestia, uno sciocco, non sai quello che dici. (Ancora costui se ne è avveduto).

Pill. Non so quello che dico.... eh?

SCENA II.

Pantaleo e detti.

Pant. Bravissimi, qui si perde il tempo chiaccherando; sempre così, colle mani in mano, invece di pulire, accomodare, voi....

Gius. E tutto accomodato.

Pill. Ogni cosa è pulita, ed in ordine, signor padrone.

Pant. Va bene. Andate dunque a fare qualche altra cosa; l'ozio è il padre di tutti vizj.

Pill. Dice il proverbio.

Gius. Ma che cosa si deve fare?

Pill. È oscuro. Sono vicine le ventiquattro.

Pant. Vicine le ventiquattro! Ma come mai il mio futuro genero non arriva!... Secondo la sua ultima lettera dovrebbe giungere quest'oggi prima di notte... non so comprendere questa tardanza. Dilazionando da una settimana all'altra siamo arrivati al giorno segnato nel testamento.... Domani Amelia deve essere sposata, o perdo questo palazzo. Pillacchera, accendete i lumi... È ancora presto: un solo lume basta.

Pill. Sì, signore. *(esce dal mezzo)*

Pant. Giuseppina, che ha mia nipote che mi sembra melanconica?

Gius. Non saprei: la credo alquanto indisposta.

Pant. Me ne duole. Lo sposo è spiritoso e faceto, la farà stare allegra.

Gius. Non vorrei, signor padrone, che invece di esser faceto e spiritoso fosse sciocco e spiritato.

Pant. Non l'ho mai veduto, ma il di lui genitore mi ha date queste buone informazioni.

Gius. Speriamo....

Pill. *(ritorna con un lume acceso ed un biglietto)* Felicissima sera. In questo momento un cameriere della locanda del Leon Bianco ha recato per V. S. questo biglietto.

Pant. Che sia del cavalier Fiacher? *(prende il biglietto)*.

Pill. Dice il proverbio....

Gius. Zitto!

Pant. *(apre il biglietto)* Ah! è di lui. *(legge piano)* Come! esso è alla locanda del Leon Bianco!... perchè non isnon-

tare qui da me!... (*legge piano*) si cambia d'abito e subito viene Presto, Pillacchiera, il cappello ed il bastone venite con me Giuseppina, avvertite Amelia vado e torno col suo sposo. (*esce*)

Pill. Gambe mie, non è vergogna camminar quando bisogna. (*esce*)

SCENA III.

Giuseppina, Amelia, e quindi Ferdinando.

Amel. Dove corre mio zio?

Gius. È giunto per nostra disgrazia il non desiderato sposo.

Amel. Ah!

Gius. Ella sospira? ha ben ragione; ma il signor Ferdinando

Ferd. Ferdinando è qui: ho veduto uscire il signor Pantalco e subito ho lasciato il banco per volare da te, mia cara.

Amel. Mio caro!

Gius. Che bisogno vi era di aspettare che uscisse il padrone? Ella, signor Ferdinando, è il primo giovine del banco che è qui a pian terreno, presso a questo appartamento, onde, senza destar sospetto, può venire, restare insomma, con un poco più di spirito, potrebbe con segretezza conversare con la mia buona padrona, e....

Amel. Ha ragione, Giuseppina; tu sei buono, ma un poco troppo timido

Ferd. Sì, mia cara, il mio naturale è timido Ma dove è andato il signor Pantalco?

Gius. Incontro allo sposo

Ferd. Oh Dio! E tu potrai, mia Amelia?...

Amel. Ricusare lo sposo, e palesare l'amore che nutro per te, e da gran tempo dovresti avermi richiesta allo zio.

Ferd. Conosco troppo tardi questa ragione; ma io non sono ricco tuo zio, un poco avaro, m'avrebbe certamente negata la tua mano, e mi avrebbe scacciato

Gius. Ed ora ella dovrà soffrire di vederla in braccio ad un altro; le sta bene; non voler mai parlare!

Amel. Giuseppina, consigliaci

Ferd. Non ci abbandonare.

Flor. dram., vol. XII, an. I.

Gius. Che cosa posso mai fare per loro? Mi sembra adesso inutile basta, vediamo questo signor cavalier Fiacher Dubito che sia uno scempiato ... forse potremo far di lui ciò che vorremo.

Ferd. Tu mi consoli

Amel. Io ti seconderò

Ferd. Mia cara Giseppina!...

Amel. Buona Giuseppina!...

Gius. Piano, piano! (Mi fanno pietà; bisogna assisterli, animarli) Ascoltino. È necessario soprattutto che la signora Amelia dispiaccia al cavaliere.

Amel. Non son bella, questo mi sembra sicuro.

Ferd. Anzi non ne facciamo nulla, perchè....

Gius. Ella non mi ha inteso: voglio dire che conviene dimostrarsi sconpiacente, ineducata, infine, far tutto per dispiacergli.

Ferd. Lo farai, Amelia?

Amel. Un poco di presenza di spirito non mi manca....

Gius. Per ora facciano ciò, il tempo darà consiglio.

SCENA IV.

Pantaleo, il cavalier Fiacher in abito caricato, con gran mazzo di fiori, Pillacchera, il Servo che non parla, e detti.

Pant. (di dentro) Possi, resti servito, signor cavaliere.

Amel. Ecco mio zio

Ferd. Col promesso sposo oh cielo!

Gius. Silenzio. Signora padrona, si rammenti il mio consiglio.

Pant. (entrando) Nipote, vi presento in questo cavaliere il vostro destinato sposo (*Amelia, Ferdinando, Giuseppina s'inchinano con sostenutezza al cavaliere*).

Fiac. (ad Amelia) A te rida salute; a te gli Dei
Or sien propizi dell' età sul fiore,
Quanto cara al mio cor, donna, tu sei.

(*a voce bassa*) (Guadagnoli, la penna d'amore).

Pant. Bravo! Evviva! Sentite Amelia, che talento? Su via, da brava, fate un complimento

Amel. Signor cavaliere, le son serva (*inchinandosi*).

Pant. Nipote

Fiac. Serva! Sono umilissimo, ed obbligatissimo servo alle di lei strepitose beltadi.

ATTO PRIMO.

Voi pur che di Venere
Le grazie vantate,
Di Fiacher formate
La gioja e il piacer.
Ma resti alla Grecia
La Dea di Citera,
Voi siete la vera
Regina del cor.

(le presenta con caricatura un mazzo di fiori).

Amel. (prendendoli) Grazie. (li dà a Giuseppina).

Gius. È sciocco tale quale l'aveva immaginato) (piano ad Amelia).

Amel. (Lascia fare a me).

Pant. Eli, da sedere. (i servi eseguiscono, e tutti seggono).

Pill. (Guardatevi, galline, le volpi si consigliano) (osservando Giuseppina ed Amelia che parlano fra di loro).

Fiac. Il mio genitore m'impose di tributare i suoi rispetti alla bella nipote ed al pregiatissimo zio.

Pant. Grazie infinite.

Fiac. Ho nella valigia delle carte riguardanti la nota lite.

Pant. Le vedrò a comodo. Signor cavaliere, cosa dice di mia nipote? È ella content

Fiac. Ella è un abisso di pregi, di grazie, di

Amel. Mi maraviglio di lei, signor cavaliere; io non ho pregi, non ho grazie infine, non soffro di essere adulata.

Pant. Ma Amelia! io non vi riconosco quali risposte!

L'amabilissimo signor cavaliere Fiacher è venuto da Pisa a Firenze espressamente per essere vostro sposo.

Ferd. Per essere suo sposo, signora Amelia; bisogna dimostrarsi più compiacente.

Amel. Sono veramente mortificata; che il signor cavaliere siasi preso l'incomodo di fare un simile viaggio; io non posso destare in lui nessun affetto.

Fiac. Nessun affetto?

Credi pur che il cor che ho in petto
È per te pieno d'affetto;
Fossi tu verso di me,
Qual son io verso di te!

Amel. Come mi conciliano il suono i versi!

Ferd. A me pure fanno un simile effetto.

Pant. (Non so perchè le rime hanno un non so che di sonnifero ...) Pillacchiera ?

Pill. Signore.

Pant. Quando la cena sarà in ordine sia recata qui. È un caldo insopportabile l'aria fresca che viene dal giardino ci consolerà.

Pill. Comandi chi può ed obbedisca chi deve (*parte*).

Fiac. L'opinion di quei mi muove a riso,
Che dicon che l'estate dee rinerescere
Perchè fa diventar pallido il viso.

Gius. (Che tu possa crepare all'improvviso. Mi è venuto un pensiero se nà riesce....)

Ferd. Perdoni, signor cavaliere, mi sembra di riconoscere quei versi ch'ella declama.

Fiac. Sì, signore, ella li conoscerà; sono del dottore poeta Guadagnoli; ma chi è lei, se-è lecito ?

Pant. È il signor Ferdinando, mio primo giovine del banco, e amico di casa.

Fiac. Ne ho sommo piacere. Dunque m'ascolti, il signor Ferdinando anzi ad ognuno sia noto perchè ne' miei discorsi vi calzo spesso qualche squarcio non so se mi spiego, qualche pezzo del mio diletto ed unico Guadagnoli.

Amel. Ma questo argomento m'annoja.

Pant. Di qualche cosa si deve ciarlare, onde attendere che sia in ordine la cena.

Ferd. Ciarli dunque il signor cavaliere.

Fiac. Del resto è opinion degli scrittori.
Ch'utile sia il ciarlare necessario,
E infatti gli avvocati ed i dottori
Ne dan prove in favor non in e contrario,
Che per mezzo di ciarle inconcludenti
Ingrossano alla barba dei clienti.

Pant. Benone ! Bravo !

Amel. Come è grazioso ! (*con ironia*).

Ferd. Adunque (*a Fiaccher*).

Fiac. Adunque come diceva, non so se mi spiego, il mio signor padre, che è una gran testa, non mancò di mettermi sotto a varj e dotti maestri, ma questi invano si occupavano della mia educazione, insegnandomi la grammatica, la filosofia, l'etica e che so io Vi basti

il dire, che in quattro anni di assiduo studio non aveva imparato a memoria neppure « Numero singolare, nominativo hic poeta » Sentiva in mente tutt'altro che latino, filosofia. Il serio ed unico mio studio era la piacevole ed istruttiva lettura de' lunarii.

Tutti I lunarii!

Fiac. Quale corpo del naso del Guadagnoli! quale inattesa meraviglia? Sì, mia sposina in erba, sì miei signori, i lunarii mi aprirono la mente; in questi si parla di astronomia, di morale, di poesia di Il Baccelli, il Farfalloni, lo Stenterello erano i soli autori che con piacere studiava; da questi appresi a parlare del levare e del tramontare delle stelle, dell'eclissi, delle comete, dei quarti e quinti del sole, delle lune mobili e fisse, e infine m'ispirarono un accanito amor della poesia. Lessi quindi le rime bernesche di Cesare Caporali, di Giovanni Saecenti, del Fagioli e e di altri consimili lepidi autori. Ora che il mio cuore si spalancò per amare il bel sesso, mi sono dedicato in carne e ossa alla poesia del gran protettore delle femmine: ... Guadagnoli!...

Ferd. Ella adunque, signor cavaliere, ama il bel sesso?

Fiac. Ed in qual codice
È stato scritto
Che sia le femmine
Amar delittò?

Guadagnoli. Tutte le donne mi piacciono.

Pant. Sentite, nipote mia? Sentite che spirito, che talento, che che sposo vi ha procurato vostro zio?

Amel. Caro zio, sento tutto, ma sento ancora un'antipatia per gli effeminati protettori del nostro sesso.

Gius. (Bravissima, non si può portar meglio).

Pant. Ma, nipote, questa sera fate di gran bei complimenti!

Ferd. Ha ragione la signora Amelia; per me le donne non le ho giammai protette.

Pant. Signor Ferdinando, non vi accordate con Amelia, altrimenti

Fiac. Ma sposa caro zio signore

« Ah se sapeste voi quanto mi pento
Di non'aver »

SCENA V.

Pillacchera *frettoloso*, e detti.

Pill. Signor Padrone, signori, brucia!

Gius. }
Pant. } Brucia!
Ferd. }

Fiac. Arde!

Pill. Si è attaccato il fuoco alla stufa delle piante.... presto acqua non vedono il fumo le fiamme?

Pant. Signor cavaliere signor Ferdinando accorriamo (*parte di mezzo*).

Fer. Sono con lei (*parte*).

Fiac. (*ad Amelia*)

L'asin così, scusate il paragone,
 Se a caso in maggio la cavezza snoda
 Con cui legato lo lasciò il padrone,
 A orecchi ritte e con arcata coda,
 Salta e si aggira per l'erbose piano.

Perdonate, vi lascio: vado a spegnere (*parte*).

Pill. Marc, femmina e fuoco tre brutte cose (*parte*).

SCENA VI.

Amelia e Giuseppina.

Amel. Oh cielo! Ferdinando mio zio il fuoco ...

Gius. Non tema, signora, la stufa è isolata, e non vedo che fumo.

Amel. Dici bene, ma

Gius. Qui non vi è tempo da perdere: approfittiamoci di questa combinazione, ed ascolti un mio progetto.

Amel. Parla.

Gius. Primieramente le dico, ch' ella si è portata egregiamente con quello scempiato

Amel. Mi sono portata bene Vedi se con un poco di spi ...

Gius. Ora si tratta di farne mostra; ascolti un mio pensiero. Ella avrà letto, o sentito parlare di persone che camminano, parlano e agiscono dormendo come fossero perfettamente sveglie, e che inoltre fanno cose stravagantissime?

Amel. Tu parli di quegli infelici che si chiamano sonnambuli; ho letto nelle opere del Soave la quasi incredibile istoria di alcuno di essi.

Gius. Ed io ho veduto uno di questi in campagna dove abitavo oh Dio! mi faceva paura.

Amel. Dunque?

Gius. Ella si deve fingere sonnambula. Appena il padrone ed i servi si saranno ritirati nelle loro stanze, lei deve venire qui in abito succinto da camera, con passo misurato e occhi immobili; quella è la camera destinata al cavaliere (*accenna a sinistra*); facendo qualche rumore, esso, curioso, uscirà ed allora le faccia tutti quei dispregi, tutte quelle stravaganze che possono dispiacergli; osservi bene di farsi credere una addormentata ambulante, e sono sicura che il nostro Fiacher ricuserà di sposare una sonnambula che lo strapazza, e così almeno si acquisterà tempo. Che ne dice del mio ritrovato?

Amel. Brava! non mi dispiace, anzi sono quasi risoluta di metterlo in pratica. Ma poi si scoprirà, e allora

Gius. Non tema, mi passa un'altra idea per la testa

SCENA VII.

Pillacchera, quindi Pantaleo, Ferdinando, il Cavaliere tutto rabbuffato con volto macchiato di nero e abito bruciato in varj luoghi.

Pill. È stata più la paura che il male; in un momento abbiamo spento alcuni legnacci, che non si sa come avessero preso fuoco; signora padrona, se ella avesse veduto il signor cavaliere con qual prontezza ha afferrato una scala, e con quale agilità vi è montato sopra... pareva un gallo.... Tippet, tappet.... giù.... la.... ha fatto in somma come dice il proverbio....

Fiac. (*entrando*). « Mio pover' abito. Mio dolce amico. — E ver sei lacerato, è ver se' antico. » —

Ma ho salvata questa abitazione da un terribile incendio; di te non mi preme. Mia dea..., mia sposa, seacci ogni timore, il pericolo cessò.

Pant. Evviva il bravo nipote, Amelia! se aveste veduto il suo zelo Non è vero signor Ferdinando?

Ferd. È verissimo, sembrava un esperto pompiere. Ma, signor cavaliere, ella è tutto macchiato ...

Pant. Sono dispiacente del di lei abito

Fiac. Nulla, nulla. Signora, perchè altrove rivolge quei fulminanti sguardi? (ad *Amelia*).

Amel. Perdoni, il timore....

Fiac. Per me?

Amel. No, signore: diceva che il timore mi ha così agitato lo spirito, che

Pant. Allegramente! tutto è finito. Pillacchera, fate che qui sia portata la tavola; voglio godere di quel poco di fresco che viene dal giardino (*Pillacc. parte, e quasi subito torna, portando con l'altro servo la tavola apparecchiata*).

Fiac. Bravissimo zio, quello zeffiretto consola.

Fer. È vero che siamo nella stagione estiva; ma il caldo è così eccessivo

Amel. Che non si può sopportare nessuna persona attorno.

Fiac. Ad eccezione dello sposo. — Dolce mio bene, idolo mio, mio cuore. — Del! vieni a questo sen, t'amo t'adoro. — Stelle, oh Dio, chi mi regge? o giorno! o notte!...

Fer. Sono ancora codesti versi del Guadagnoli, signor cavaliere eloquentissimo?

Fiac. E di chi altri dovrebbero essere?.. Del lepido, giocoso, e in un faceto dottor poeta Guadagnoli d'Arezzo. Eccolo questo tesoro (*cavando fuori un libro*). Questi graziosissimi versi li so tutti a memoria.

Pant. A quel che sento, tutte queste poesie, che di quando in quando declama, sono del Guadagnoli?

Fiac. Tutte, tutte: mi basta lo spunto del principio di una sestina, quartina... per declamare ogni sua opera.... Il naso, aggiunta, la ciarla, il color di moda, l'origine della befana, i baffi, il cadetto, musica e amore, il bue

Amel. Resti al bue, signor cavaliere ...

Fiac. Come? cosa intende

Amel. Intendo dire che non è necessario che ella numeri tutti quanti i titoli; basta dire cc., cc., cc.

Pant. A tavola, a tavola, signor cavaliere, nipote, Ferdinando, ciascuno al suo posto.

Ferd. Signor Pantaleo, con permissione signori

Pant. Che? volete partire? restate, ve ne prego.

Ferd. Troppo onore.

Pant. A tavola ch  si fa tardi (*si pongono tutti a sedere*).

Gius. (*a Pillacchera*) Che ti sembra lo sposo?

Pill. Una bestia pi  di me, come dice il....

Gius. E come tale trattiamolo. Pillacchera, ti regalo un fiorino nuovo, nuovo, se ti accordi con me a farlo un poco disperare.

Pill. Ben volentieri: cosa gli devo fare?

Gius. Ogni qualvolta posa la forchetta, o il coltello, devi essere pronto a levargli il piatto ancorch  non abbia assaggiata la vivanda.

Pill. Ho capito (*questo dialogo deve essere detto piano, e con prestezza, mentre gli altri personaggi fanno il complimento nel mettersi a tavola*).

Pant. Cos  va bene: ognuno al suo posto. Signor cavaliere, nipote, gradisca una piccola cena: badi, non ho fatto fare nulla di pi .

Fiac. Presso alla mia Amelia, alla mia sposa, ogni pi  piccola cosa mi basta (*servi con pietanze. Si avverta che ogni qualvolta Fiacher posa sulla tavola il coltello, o la forchetta, Pillacchera cava il piatto*).

Pant. Si serva, signor cavaliere.

Fiac. Grazie, questo mi basta (*prendendo qualche cosa*).

Amel.   ben poco ci  che ha preso.

Fiac. « Per te ho perso l'appetito. Ma non parli; tu stai dura? Vuoi vedermi in sepoltura? » (*avendo posato la forchetta*).

Fer. Signor Fiacher, ha fatto buon viaggio?

Fiac. Non vi   stato male: eravamo nella vettura in (*prende la forchetta e non vede pi  il piatto*). Come diceva non so se mi spiego, eravamo nella vettura in quattro, e....

Pant. (*ai servi*) Da bere.

Amel. Cosa ne dice di questa pietanza, signor cavaliere?

Fiac. Come? Anzi s 

Pant. Che dice? Non   buona? Signor Ferdinando, dite il vostro parere.

Ferd. (*munghiando*) Per me la trovo squisitissima.

Amel. Il signore non vuol gradire

Fiac. Anzi, io gradirei, ma ... (*servi con pietanze*).

Pant. Senta questo piatto, illustrissimo nipote.

Fiac. Grazie.

Ferd. È stato altre volte signore, in Firenze?

Fiac. Qui venni nell' infantile età (*posa la forchetta e Pillacchera via il piatto!*)

Amel. Perdoni, illustrissimo e garbatissimo signore, mi sembra un disprezzo manifesto il non gustare neppure quel piatto.

Pant. Come, come?

Gius. (Bravo Pillacchera!)

Pill. (Grazie. Ci ho preso proprio gusto).

Fiac. Dilettissima sposa, amatissimo zio gusterci, non disprezzo, ma ...

Ferd. Mi perdoni, illustrissimo, ma essi hanno ben ragione di lamentarsi, e...

Pant. Almeno, signor Fiaccher, assaggi questo pasticcio.

Fiac. Ben volentieri, ne prenderò ancora di più che ella non si crede. (Non ho ancora assaggiato nulla).

Ferd. Sembra impossibile che il degnissimo signor cavaliere Fiaccher, tanto amante delle muse, non sia anche un seguace celeberrimo di Apollo.

Fiac. (c. s.) Ho tentato di fare qualche cosa ... anzi, se questa garbatissima compagnia mi permette, vorrei leggere questo mio sonetto, dedicato al merito unico insuperabile della mia bella e ritrosetta futura sposa. (*tira fuori una carta*).

Pant. Lo sentirò ben volentieri.

Ferd. Ci farà sommo piacere.

Amel. Ammireremo.

Fiac. Un momento (*vede che non c'è più piatto*). (Non c'è più!) Ma io non ho

Ferd. Umiliazione signor cavaliere, umiliazione.

Pant. Ella ha un gran trasporto per la poesia, dunque

Amel. Non si faccia pregare, signore sposo.

Fiac. Ma io diceva

Ferd. Ci favorisca con la lettura di questo sonetto.

Pant. L'ascolteremo con piacere.

Amel. Ammireremo.

Fiac. (Pazienza! Starò digiuno.) Compatiranno (*legge il sonetto*).

Mentre posava sulle materasse
Le stanchissime mie nobili ossa,
De' sogni l'aguzzin mi diè una scossa,
E donzella vaghissimma m'apparse.
Eran sue membra di bellezza sparse,
Ogni sguardo, ogni detto ed ogni mossa,
Un fulmine, un incanto, una percossa.
Eran, da fare il sol crollar dall'asse!
Mentre miravo a bocca aperta quella
Sovrumana beltà; quel biricchino
D'Amor, mi buca colle sue quadrella!
Ma quando nuovo rivolgendo un detto
Amoroso, a colei che m'è davanti
Mi sveglio ruzzolando a terra il letto!!
Disparve il sogno e in un l'amato oggetto;
Dissi fra me: d'amor quest'è una celia;
Ma trovandomi in Flora al tuo cospetto,
Ritrovo in te la dea sognata, oh Amelia!

Pant. Bravo, bravissimo!

Ferd. Sorprendente. Evviva! (che roba!... versacci...
rime false...)

Amel. Graziosissimo. Ma non merito....

Fiac. Grazie, grazie.

Ma quand' anche il genio mio,
Rispondesse al buon desia,
Da intrecciar nuova corona,
Per fregarne e lui e lei....

Pant. Benone, benone.

Fiac. Debolezze, debolezze.

Pant. Che talento sfasciato! che sposo per mia nipote!
Avete sentito Amelia?

Amel. Ho sentito ed ammirato. Perdoni, se io faccio una
dimanda, signor poeta di nuovo metro. Ella ha detto di
leggerci un sonetto, ma mi sono sembrati più di quat-
tordici i versi che ha declamati.

Fiac. È verissimo. Il mio sonetto è di un metro del tutto
nuovo, anzi è da me inventato. Novità.... sempre no-
vità...

Ferd. Ah! ah! (*ridendo*).

Amel. Di un metro nuovo... ah! ah! ah!

Fiac. Ma signori, voi mi applaudite, e sotto i baffi poi
ve la ridete.

Pant. (ai servi) Versate a tutti un poco di Sciampagna: voglia che tocchiamo.

Fiac. (Almeno bevèrò) (toccano).

Pant. Evviva il futuro gentilissimo ed eruditissimo mio nipote!

Tutti Evviva! (bevono).

Amel. Evviva l'inventore del sonetto di nuovo metro!

Tutti Evviva! (c. s. si alzano).

Pant. Caro nipote, quella è la camera destinata riposate bene; per questa notte abbia pazienza, sarà solo, dimani poi

Ferd. Signor Pantaleo, signor cavaliere, signor Amelia, felicissima, notte.

Pant. Buona notte. Dimani venite più presto che potete al banco.

Amel. Notte felice, signor Ferdinando.

Fiac. Morfeo vi assista.

Ferd. Mi raccomando a te. (a Giuseppina² e parte).

Pant. Oh andiamo, Amelia, è tardi.

Fiac. Chi decide il presto o il tardi? — Della sposa son gli sguardi. — Sono i palpiti del cuore. — E se l'occhio il cor l'esprime. — Ch'è già tardi, le mie rime — Restan subito interrotte. Vanno ... no ... Vado a letto e buona notte (prende un lume e parte a sinistra).

Amel. Vieni, Giuseppina. Notte felice, signor zio. (parte con Giuseppina).

Pant. (ai servi). Levate tutto, poi potete andare a letto. (esce).

SCENA VIII.

Pillacchera con l'altro servo.

Pill. Portiamo via questa tavola. Io metterò in ordine questa sala, tu intanto sparecchia. Dice il proverbio: corpo pieno vuol riposo; credo che quel signor Fiaccher sarà molto fiaccato, e non potrà reggersi in piedi; dice il proverbio: sacco vuoto non sta ritto; ah! ah! ah! farà una bella dormita! Non potevo più dal ridere, parlava, rispondeva, ed io levava subito il piatto pieno ... ah! ah! ah! mi sono divertito ed ho guadagnato un fiorino. Ecco fatto, andiamo a cena, e poi a letto, perchè dice il pro-

verbio: chi va a letto senza cena, tutta notte.... Ma se non mi sbrigo resto come lo sposo. Giuseppina e Moccio hanno un appetito da legali (*parte*).

SCENA IX

Fiacher in abito da camera con lume e un libro nelle mani.

Fiac. Auf! Che caldo eccessivo! in quella camera non si respira il mio individuo ne soffre, e soffre ancora di più perchè non ha ricevuto il serale nutrimento ... Non potevo nè parlare, nè rispondere, subito spariva il piatto pieno! Voglio vedere se questi servi, attentissimi anche troppo nel servire a tavola, avessero lasciato qualche cosa (*guarda*) Nulla ... nulla! Non v'è nulla, pazienza! Qui almeno si respira l'aria fresca che viene dal giardino.... leggerò intanto uno scherzo del mio Guadagnoli (*legge piano*). Lepidissimo... salatissimo!... (*osserva il giardino*) Ma mi pare, o non mi pare.... Evvi alcuno che lentamente cammina, chi sarà? (*posa il libro sul tavolino ed osserva*).

SCENA X.

Amelia in abito bianco e succinto da camera, e detto.
Essa cammina lentamente, con occhi immobili a guisa de' sonnambuli.

Fiac. Sogno o son desto! non è la signora Amelia, la mia promessa sposa?

Amel. (E qui, comincia benissimo) (*gira la scena, e si ferma avanti la porta del giardino*). Serva, signore. (*inchinandosi*) Che fa, sta bene signora? (*parlando come se vi fosse alcuno in giardino*).

Fiac. Serva, signore! sta ella bene signora? Chi mai evvi in giardino?

Amel. Unilissima serva (*s'inchina nuovamente; fa un giro per la scena*).

Fiac. (*corre alla porta del giardino*) Voglio vedere questi signori. Non vi è alcuno! Che affare è questo! Signora Amelia? Sposa gentile? non risponde! Cammina in una certa maniera ha gli occhi fissi fissi.

Amel. (*si ferma avanti il tavolino*) Mi sono alzata pur

di buon'ora questa mattina; il mio futuro sposo, il quale non mi va punto a genio, dorme; mi approfitterò del suo sonno, ah! fosse eterno, per cercare liberamente fra questi libri di poesie qualche cosa adattata per fargli un complimento (*osserva i libri*).

Fiac. (Non gli vo punto a genio, che il mio sonno fosse eterno!... bellissimi complimenti!)

Amel. (*aprendo il libro del Guadagnoli*) Oh! ecco un componimento poetico adattatissimo per il complimento (*legge*) « Il lezioso Fiordaliso: qui dirò Fiacherino » Il lezioso Fiacherino, non avea la barba in viso — Pur guardate il bell'umore — Pretendea fare all'amore Era Silvia Era Amelia il suo bel fuoco; Ma veniva egli all'opposto — Mal da Amelia corrisposto ...

Fiac. (*avanzandosi*) Signora, questi non sono complimenti, ma insolenze belle e buone.

Amel. (*sempre leggendo senza badargli*) — Uno scherzo di natura — Un uom senza architettura — S'invaghi d'una donzella — Scioccherello; vanarello! senza punto di cervello!

Fiac. Signora Amelia, ella crede ch'io dorma, ma s'inganna.

Amel. (*fissando Fiacher*) Ti sei alfine alzata dal letto Giuseppina, eh? Poltrona!

Fiac. Ma io, signorina

Amel. Come, ardisci ancora di rispondermi, sfacciata? Il giorno che devo sposare quello sciocco, ho dovuto vestirmi ed abbigliarmi da me.

Fiac. Ah! questo è troppo! Un par mio....

Amel. Ah! impertinente, prendi (*gli dà uno schiaffo*).

Fiac. Ah! mi crede la cameriera, mi dà uno schiaffo, quegli occhi fissi proprio fissi fissi è certamente sonnambula. Oh, non la sposo, da cavaliere d'onore.

Amel. (*camminando c. s.*) Che bel mattino! Senti, senti come dolcemente cantano gli augelletti! voglio vedere se mi riesce ucciderne alcuno. (*prende lo schioppo dall'armadio e lo carica facendo sembianza di mettervi la munizione*).

Fiac. Corpo delle sestine del Guadagnoli! Ella carica lo schioppo! non vorrei una moglie che dormendo maneggia maneggia un'arme, oh non la sposo al certo.

Amel. Ecco fatto. *(fa un giro per la scena osservando in aria)* Convien che io non faccia romore, acciò non vista colpire.

Fiac. Oh questa è bella! Va a caccia di notte in una sala.

Amel. *(fissando ad un tratto Fiacher)* Che miro! oh cielo! un orso che attentamente mi guarda.

Fiac. *(con timore)* Io un orso! conviene destarla.

Amel. Come salvarsi da questo mostro!... Si tenti ucciderlo. *(imposta il fucile contro Fiacher)* Muori, brutta bestiauccia. *(spara)*

Fiac. *(corre nell'armadio nel tempo che Amelia spara, e grida)* Ah!

Amel. Il colpo è fatto. *(posa lo schioppo e fugge via pel giardino, in questo mentre cade l'armadio con ciò che vi è sopra e fa un gran fracasso).*

SCENA XI.

Giuseppina, Pillacchera con l'altro servo da destra, quindi Pantaleo e Fiacher dentro l'armadio.

Gius. Brava padrona, non potea fingersi meglio sonnambula.

Pill. *(entrando)* Chi è morto? chi è vivo?

Pant. Cos'è stato quel colpo? quel fracasso? Ah! povere mie bottiglie! povera la mia roba. Alzate l'armadio *(i servi alzano l'armadio e sorte Fiacher spaventato).*

Pill. Signor Fiacher?

Gius. Signor cavaliere?

Pant. Nipote?

Fiac. Io.... voi.... lei....

Pant. Signor cavaliere, che cosa vi è accaduto?

Fiac. Che cosa mi è accaduto? Eh! vergognatevi.

Pant. Come?

Fiac. Ah! andate al di là del capo Averno, voi e vostra nipote. *(parte)*

Pant. Che cos'è questo discorso? Che sia impazzato? Giuseppina, come c'entra mia nipote?

Gius. Hum! *(stringendosi nelle spalle)*

Pant. Pillacchera, cos'è accaduto?

Pill. Hum! *(c. s.)*

Pant. Hum ! Hum ! Eh ! andate tutti quanti alla malora.
(*parte*)

Gius. Lo vedi, bestia, cos'è una donna? (*parte*).

Pill. Lo vedo : dice bene il proverbio, che la donna ha
un punto più del diavolo (*parte*).

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Giuseppina e Pillacchera.

Pill. (entrando) Buon giorno, signora Giuseppina.

Gius. Buon giorno.

Pill. Molto per tempo questa mattina.

Gius. È alzata di già la padrona, e....

Pill. Dimmi un poco in confidenza, come andò l'affare della notte scorsa quel colpo quel?...

Gius. Che affare, che colpo? io non ti capisco.

Pill. Già, qualche astuzia femminina per disgustare lo sposo

Gius. Io non so nulla.

Pill. In bocca chiusa non entrano mosche... Brava a proposito: avanzo un fiorino da te.

Gius. È vero, e lo meriti; anzi, vuoi farlo fruttare questo fiorino, anzi raddoppiare?

Pill. Qual domanda? con tutto il cuore.

Gius. Ecco i patti: devi vedere, udire e tacere.

Pill. I primi due patti sta pur sicura che gli eseguirò, ma il terzo

Gius. Se non taci il fiorino non frutta.

Pill. Dunque farò uno sforzo, tacerò e dirò, come dice il proverbio (*campanello di dentro*) Il padrone chiama, ci siamo intesi (*parte a destra*).

Gius. Non è uomo cattivo Pillacchera, ma un poco troppo curioso.

SCENA II.

Ferdinando *dal giardino*, e detta.

Ferd. Bene alzata, Giuseppina, come va? Anelia dov'è?
Il cavalier Fiacher?

Gius. Ben venuto, signor Ferdinando, molto per tempo al banco questa mattina

Ferd. A quel che sento Giuseppina, tu ti burli di me?

Flor. dram., vol. XII, an. I.

Gius. Ho scherzato, scusi.

Ferd. Dimmi dunque

Gius. Tutto per ora va secondo la nostra intenzione; la padrona ha fatto prodigi. Dietro il mio consiglio si è finta sonnambula, ed ha tanto detto, e tanto fatto, che siamo certamente sicuri che il degnissimo signor cavaliere Fiacher non vorrà più sposarla.

Ferd. Ma vorrei sapere come

Gius. Ora non è tempo: il padrone ha chiamato Pillacchera a vestirlo, in breve passerà di qui, potrebbe sospettare

Ferd. Hai ragione: ma non potrei parlare un momento alla mia Amelia

Gius. Signor mio, con questi *ma* vuole rovinare ogni cosa? Vada, la prego

Ferd. Sì, vado vado in banco, e fra non molto, con qualche scusa ritornerò. Giuseppina, mi raccomando

Gius. Vada pure, e sperì.

Ferd. Saluta Amelia (*parte*).

Gius. Si conosce che vuole molto bene alla padrona; è un poco timido, ma la scorsa sera a cena si portò sufficientemente bene.

SCENA III.

Pantaleo e Pillacchera dalla porta a destra, e detta.

Pant. Corri subito Pillacchera, a casa del signor notaro Mignatta, e digli che, secondo il nostro concertato, l'aspetto col contratto.

Pill. Sì, signore. (*per partire*).

Pant. Avverti di pregarlo a venir presto, perchè oggi è giorno di posta, e alle dieci voglio essere in banco.

Pill. Ho inteso. (*parte*).

Pant. Cosa fai lì ritta come un palo? (*a Giuseppina*).

Gius. Esco adesso dalle camere della padrona, e

Pant. È alzata Amelia?

Gius. In questo momento.

Pant. Il signor cavaliere si è veduto?

Gius. No, signore: è sempre chiuso nella sua camera.

Pant. Ancora non ho potuto sapere cosa fu quel colpo, quel fracasso voglio parlare con mia nipote, fors' ella Giuseppina, avvertila che io la desidero.

Gius. Sì, signore (*per partire*) Oh! eccola che viene a questa parte.

Pant. Benissimo. Va a fare le tue faccende.

SCENA IV.

Amelia e detti.

Amel. (*piano a Giuseppina*) È venuto ancora Ferdinando?

Gius. (È venuto) (*esce*).

Pant. Nipote, deggio parlarti.

Amel. Buon giorno, zio.

Pant. Buon giorno. Dimmi, dopo che ti ritirasti nella tua camera la scorsa sera, non sentisti?...

Amel. Che cosa? Io mi posi subito in letto, dove un tranquillo sonno mi ha tenuta fino a questa mattina. Forse?...

Pant. Mentre io mi spogliava, un colpo di fucile, un terribile fracasso mi spaventò; corro qui, e trovo rovesciato a terra quell'armadio, con il cavaliere Fiacher dentro tutto spaurito e tremante; lo interrogo, ed esso mi manda con te...

Amel. Dove?

Pant. Al di là dell'Averno.

Amel. Oh cielo! Ma perchè?

Pant. E che so io?... Veramente, nipote mia, sono malcontento di te.

Amel. Perchè, zio?

Pant. Perchè, perchè! Tu hai parlato al futuro sposo con una indifferenza, con un certo disprezzo.... Ma questo benedetto cavaliere non si vede. (*picchia alla porta*) Signor cavaliere? Voglio assolutamente saper tutto.... Signore? (*c. s.*) Nè dalla di lui bocca, nè da quella dei servi non mi fu possibile rilevar nulla; jeri sera venni alla tua camera, ma trovandoti addormentata non ti volli disturbare.... Non risponde.... Signor cavaliere Fiacher? (*più forte*).

Fiac. (*di dentro*) Chi va là?

Pant. Son io, sono Pantaleo, aprite.

Amel. (È ancora intimorito).

Fiac. (*c. s.*) Quell'infelice della signora Amelia è desta?

Pant. Quell'infelice?

Amel. Io infelice !

Pant. Che sia impazzito ?

Fiac. Deh ! s' io fui sì disgraziato — Giacchè quel che è stato è stato — Almen voi non mi tradite. — Insomma è desta o è ancora?...

Pant. Illustrissimo, sì, è desta, ed è qui con me.

SCENA V.

Fiacher e detti.

Fiac. È veramente desta ?

Amel. Non mi vedete ? Se tale non fossi sarei in letto.

Pant. Che cosa fa sulla porta ? Ci favorisca.

Fiac. Signor Pantaleo, ho da lagnarmi con lei.

Pant. Anzi, signor nipote, io avrei... in poche parole, desidero sapere come andò l'affare della scorsa notte, e...

Fiac. Come andò ? come andò ? Male per me, ma poteva ancora andar peggio.

Amel. La preghiamo a spiegarsi

Pant. Sì, e liberamente.

Fiac. Ebbene, mi spiegherò, ma da solo a solo col signor Pantaleo.

Amel. Mi sembra, da quello che scuto, che esista qualche equivoco sopra di me, perciò esigo saper tutto.

Pant. Ha ragione : parli, signor cavaliere, parli.

Fiac. Parlerò. Ritiro la mia parola con quella di mio padre ; la signora Amelia è padrona di sposare chi più le piace.

Pant. Come ? come ?

Amel. Ella mi rifiuta ?

Pant. Qual ragione

Amel. Perchè un tal cambiamento improvviso ?

Fiac. Mi dispensino, li prego.

Pant. Perdoni, questa non è azione da cavaliere, e

Amel. Chiedo ragione di un simile affronto.

Fiac. Dirò le mie ragioni. — Con risparmio di polmoni. — Non la voglio sposare, perchè

Amel. } Perchè ?

Pant. }

Fiac. Perchè la signora ha un impedimento un difetto

Amel. Un difetto?

Pant. Un impedimento?

Amel. Qual'è il mio difetto?

Pant. Il suo impedimento?

Fiac. Come diceva non so se mi spiego la signora Amelia è sonnambula.

Amel. } Sonnambula?

Pant. }

Fiac. Sì, sonnambulissima.

Amel. Zio, io son (*ride*).

Pant. Signor cavaliere, suppongo che gli piaccia scherzare; grazie al cielo, mia nipote non soffre di

Fiac. Corpo de' bassi e del naso del Guadagnoli! Poco mancò che la scorsa notte ella non facesse un mariticidio in erba.

Amel. Io!...

Pant. Mia nipote!...

Fiac. Sì, la di lei nipote venne qui a passo lento, con occhi fissi, salutando delle persone che la sua immaginazione le figurava, insultandomi con dei versi, schiaffeggiandomi qual sua cameriera, ed infine, se io prestamente non mi chiudea nell'armadio, prendendomi per un orso, mi ammazzava, senza licenza de' superiori, con uno schioppo che contro me sparò; non so se mi spiego; giuro che non mai la sposerò.

Pant. E vero eh'io sentii un colpo, ma la cosa sarà andata diversamente, perchè

Fiac. Come, osate dubitare della mia parola? Mi meraviglio di loro ... Tenermi celato questo gran difetto... Scriverò subito al mio genitore.

Pant. A momenti giunge il notaro.

Fiac. Il notaro? la sposi chi la vuole; io parto da questa casa dove

Amel. Signore, ella

Fiac. Alla larga!... Non la voglio... non la voglio

Pant. (Addio lite, addio palazzo). Ascolti, signor cavaliere, ora chiamerò i servi e amici di casa, dai quali ella potrà ben sapere se Amelia ha giammai agito dormendo... ma tu sei uscita dalle tue camere?

Amel. Eppure ella mi vide in letto.

Fiac. Io parto.

Pant. Ella non partirà perdoni

Amel. Eh! zio, lo lasci andare.

Pant. Non permetterò (Il mio palazzo)

SCENA VI.

Mignatta notaro, Pillacchera, e detti.

Pill. Signor padrone, ecco qui l'eccezzentissimo signor Mignatta.

Mign. Umilissimo servo.

Pant. Signor notaro, abbiamo appunto bisogno di lei... un consiglio

Amel. Un' accusa

Fiac. Qui non c'entra nè consiglio nè accusa.... non la voglio più.

Pant. Senta me, signor Mignatta.

Amel. Ascolti prima me, signor notaro.

Fiac. Sa cosa dice il Guadagnoli, su questo proposito?

Mign. Uno alla volta, perchè

Pant. Badi a me.

Amel. Mi favorisca.

Fiac. S' interni in questi versi.

Mign. Per carità, signori! mi vogliono storpiare? Io son venuto per stendere il contratto, e non per qual è lo sposo?

Fiac. Il quondam son io ma ora non la voglio più.

Mign. Oh! perchè?

Pant. Perchè

Fiac. Perchè non voglio una moglie sonnambula.

Mign. Oh!

Amel. Non gli presti fede, signor notaro.

Pant. Eccellentissimo signor Mignatta, ella da molto tempo conosce la mia casa, dica pure sinceramente, ha giammai udito ciò?

Mign. Veramente io non

Fiac. Io, io ho veduto, udito, e qualche cosa di più.

Voi che il giusto conoscete — sollevate, proteggete — un

Pant. Pillacchera, assicura il signor cavaliere, che mia nipote non è sonnambula.

Pill. Son sonnambula! Cosa vuol dire sonnambula?

Amel. Si pretende che la notte io mi alzi dal letto, e dormendo, passeggi, parli ed agisca come fossi svegliata.
Pill. Dice il proverbio: chi dorme non piglia....

SCENA VII.

Giuseppina, poi Ferdinando, e detti.

Gius. Il signor Ferdinando.

Pant. Passi, passi subito (*Giuseppina li introduce*).

Amel. (*Giunge opportuno*).

Mign. Signori, sarebbe necessario d'interrogare ancora la cameriera.

Pant. È mio pensiero. Giuseppina, signor Ferdinando, Amelia è accusata dal signor cavaliere per sonnambula... persuadetelo, parlate.

Gius. Sonna mbula le zucche.

Ferd. La signorina non ha questo....

Gius. Ma che mai dice il signor cavaliere?

Ferd. Ella non conosce perciò...

Pant. Conosco ben io: il signor cavaliere Fiacher ha inventata questa accusa per non mantenere la data parola di sposare mia nipote.

Fiac. Errore; io sostengo, non so se mi spiego, che...

Amel. E sostiene?

Mign. Zitta.

Gius. Scuse.

Ferd. Pretesti. Ella ha data la parola da cavaliere e deve mantenerla.

Fiac. Io non voglio....

Ferd. Perdoni: ella deve sposare la signorina, e....

Fiac. Io, io... la sposi lei per me. (*parte e si serra in camera*).

Gius. E dice bene.

Pant. Cosa dici tu?

Gius. Signor padrone, se mi dà licenza mi spiegherò, dicendo il mio sentimento per accomodare questo pressantissimo affare.

Pant. Ma....

Mign. Signor Pantaleo sentiamo il parere di questa.... fanciulla.... Sapete bene che le donne la sanno lunga.

Pant. Parla adunque, Giuseppina.

Gius. Dica, signora padrona; oggi ella non compisce i diciannove anni?

Amel. Sì, a mezzogiorno.

Gius. Signor padrone, è vero che se ella non marita la nipote prima di quest'ora perde il palazzo ereditato?

Pant. E verissimo pur troppo!

Gius. E verissimo è ancora che lo spiritosissimo signor cavaliere Fiacher ricusa decisamente di sposar la padrona, e che non resta alcun mezzo per persuaderlo. Or bene, ecco il mio progetto. Il signor Ferdinando può rimediare a tutto.

Tutti Come?

Pant. In qual maniera?

Gius. Esso è di famiglia comoda e civile, solo, indipendente, e per quanto sappiamo scevro da qualunque impegno amoroso; la signora Amelia bella, con una buona dote, dunque

Mign. Brava!

Pant. Non dici male: ho capito. Signor Ferdinando, voi siete un bravo giovine, affezionato ai miei affari In somma, mia nipote è vostra,

Ferd. Ma io, signore

Pant. Che ne dici Amelia? Saresti contenta?

Amel. Caro zio, non

Gius. (Dite di no per ora.) (a Ferdinando e Amelia).

Ferd. Non posso.

Amel. Non conviene.

Gius. Signor padrone, addio palazzo.

Mign. Peccato!

Pant. Dio buono! Vi prego, Ferdinando... mia cara nipote mi volete rovinare come trovare uno sposo in poche ore: maladetto Fiacher. Ferdinando, Amelia

Amel. Per voi, caro zio, farò uno sforzo, purchè il signor Ferdinando non mi ricusi

Pant. Brava, tu mi consoli.

Gius. Da bravo, signor Ferdinando, non sente la padrona? (Dica di sì).

Ferd. Ebbene, per accomodare e compiacere, accetto.

Pant. Oh sia ringraziato il cielo!

Mign. Evviva! stenderò subito il contratto.

Pant. Sì, passi nell'altra camera.

Mign. Evviva gli sposi. (*parte*)

Pant. Bravi ragazzi, questa è alla meglio accomodata; voglio vedere se mi riesce aggiustare ancora l'affare della lite col cavaliere (*parte del cavaliere*).

Pill. A goccia a goccia s'inceva la pietra. (*accennando le donne*) L'acque chete rovinano i ponti (*a Ferdinando*).

Ferd. Briccone, ti prendi giuoco....

Gius. Zitto, vuoi perdere il doppio fiorino sul più bello?

Amel. Piano che lo zio ci può ascoltare. Caro Ferdinando!..

Ferd. Mia amata Amelia!...

Gius. Ma chi ha salvata la nave? Io: senza di me....

Amel. È vero, senza il tuo consiglio e la tua....

SCENA ULTIMA.

Pantaleo, il cavalier Fiacher *in ascolto*, e detti.

Ferd. Tutti ti abbiamo secondata.

Pill. Io pure ho portata egregiamente la mia parte; il signore sposino Fiacher non ha mangiato nulla a cena; appena posava la forchetta ed il coltello, il piatto pieno spariva subito.

Amel. Quanti disprezzi gli ho fatti!.. quanta paura, quando impostandogli lo schioppo!...

Ferd. Io sempre, dando ad esso il torto, non....

Gius. Bravi tutti, ma il maggior vanto è il mio, che ho consigliata la padrona a fingersi sonnambula, e....

Pant. (Che sento!)

Fiac. (Corpo del bue del Guadagnoli!)

Pant. Bravi, bravissimi....

Fiac. Alto là, lo sposo sono io.

Amel. (Oh cielo!)

Ferd. (Siamo scoperti!)

Gius. (L'abbiamo fatta!)

Pant. Adunque, indegni, mi avete burlato?... Nipote.... signor cavaliere, datevi all'istante la mano, e poi la consiglieria Giuseppina....

Fiac. Eccola.

Amel. Ah! caro zio.... perdono!

Ferd. Signor Pantaleo! Ella mi ha pregato, io non voleva...

Gius. Per carità, signor padrone, perdoni, perdoni anche a me.... quello che è fatto è fatto.

- Pill.* Signor padrone, rammentatevi che dice il proverbio ...
- Pant.* Taci, briccone, o ch'io
- Fiac.* Tutti contro di me?... Per chi mi avete preso? sono un cavaliere e non un La mia nobiltà
- Pill.* La vera nobiltà sono i costumi, dice
- Fiac.* Le mie ricchezze
- Pill.* Molto fumo e poco arrosto.
- Pant.* Non la vuoi finire! Orsù
- Fiac.* Orsù, dico io non so se mi spiego signora Amelia, dica un sì o un no.
- Amel.* No (*risoluta*).
- Fiac.* No? chi non mi vuole non mi merita.
- Pill.* Bravo! Così dice il
- Fiac.* Donna perfida, inumana! — La mia speme hai resa vana!
- Gius.* (*a Pantaleo*) Non sente che sciocco!
- Pant.* Hai ragione, ma Ella dunque signor cavaliere, ricusa di sostenere
- Fiac.* Ricuso — Deh! s'io fui sì disgraziato — Giacchè quel ch'è stato è stato — Almen voi non
- Pant.* (*al cavaliere*) Amico, ve l'hanno fatta.
- Fiac.* Cioè, non so se mi spiego, ce l'hanno fatta.
- Pant.* È vero. Venite qua, indegni.
- Gius.* Si rammenti, signor padrone. Il palazzo oggi
- Pant.* Maladetto palazzo! Amelia, Ferdinando, siate felici.
- Amel.* Amorosio zio!
- Ferd.* Suocero amato!
- Gius.* } Vivano gli sposi!
- Pill.* }
- Pant.* Andiamo nell'altra stanza, ove il signor notajo avrà già steso il contratto nuziale Signor cavaliere, se si degna, è padrone.
- Fiac.* Mi meraviglio: parto all'istante da questa casa fatalissima, vado alla locanda, quindi addio Firenze a Pisa, a Pisa.
- Pant.* La prego di parlare all'illustrissimo di lei padre in mio favore circa l'accaduto, e riguardo a quella lite.
- Fiac.* Io parlare? Io? Dopo un simile affronto!... mia mi sta bene. Io che mi picco di sapere tutto il caro maestro Guadagnoli a memoria, non mi sono approfittato del di lui savio avvertimento, diretto ai giovani amanti ed inesperti — Voi che